

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 20 Aprile 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

DISABILI FAMIGLIE COSTRETTE A RINUNCIARE AI SERVIZI

di **Toni Nocchetti**

La definitiva presa d'atto del governo Gentiloni delle condizioni di povertà diffuse nel paese con l'inserimento del reddito di inclusione dovrebbe essere accolto con grande benevolenza. L'argomento riguarda assai da vicino anche la disabilità che come molti sanno rappresenta un terribile moltiplicatore di povertà per un nucleo familiare.

In tale mutato contesto riprendere o forse affrontare con lealtà il tema della compartecipazione alle prestazioni socio sanitarie dovrebbe rappresentare una priorità per i nostri eletti.

Un invisibile ma non per questo meno drammatica condizione riguarda le famiglie che scelgono di rinunciare alle prestazioni sociali e/o sanitarie perché impossibilitate a pagare le quote di compartecipazione.

Anche qui l'Italia si mostra come un Paese a più facce con livelli di esenzione dalla compartecipazione che oscillano per le regioni del sud a poche migliaia di euro all'anno fino alle ricche regioni del nord che possono garantire servizi a partire da redditi isee che superano i 20000 euro.

Come in un girone dell'inferno di

Dante la pena per un disabile meridionale è doppia in termini di carenza di servizi e di costi che devono essere sostenuti per poterne usufruire.

È incredibile ma accade tutti i giorni. Si tratta di un numero crescente di famiglie che rinunciano all'assistenza domiciliare e alla frequenza presso strutture semiresidenziali e residenziali perché «dall'alto» di un reddito isee di poche migliaia di euro all'anno si trovano impossibilitate a pagare i servizi offerti. Di queste famiglie una politica troppo distratta nel leggerne i bisogni o palesemente in malafede nel nascondere la fuga dalle prestazioni non si occupa.

Non ci si preoccupa di capire, eppure lo comprenderebbe chiunque, che se si esigono 7, 8, 15 euro a prestazione al giorno perché «la legge lo prevede», una delle possibili conseguenze in contesti deprivati è rappresentato dal crollo della domanda.

Esempi possono ritrovarsi agevolmente rivolgendosi ai servizi competenti degli enti locali o alle agenzie sociali fornitrici di tali servizi che potranno confermare, per esempio a Napoli, il crollo del 30% delle prestazioni erogate negli ultimi anni.

Prestazioni e servizi che, interessando disabili veri e non furbetti o delinquenti, sarebbero da ritenersi indispensabili. Un esempio di immediata e macroscopica evidenza è rappresenta-

to dalla trasformazione dalla gratuità alla compartecipazione alle spese del trasporto scolastico per gli alunni disabili delle scuole superiori a Napoli.

Dai dati in nostro possesso si conterebbero sulle dita di una sola mano (2 o 3) le famiglie che hanno scelto di contribuire alle spese per il trasporto. Gli altri utenti appaiono sciolti come neve al sole per la gioia dell'amministratore e del funzionario di turno non più alle prese con liste di attesa interminabili.

A qualcuno degli amministratori locali e regionali interessano questi argomenti?

Qualcuno dei rappresentanti politici nazionali è disponibile a ri-considerare gli effetti collaterali drammatici che la compartecipazione ai servizi determina in contesti come il nostro?

Un modo per affrontare il problema esisterebbe, sarebbe bastato aumentare il fondo della non autosufficienza come il governo precedente si era impegnato a fare. Ma è noto che in politica come nella vita, basta un soffio di vento per cambiare idea.

Presidente associazione
Tutti a scuola onlus

Insurgencia: a Pontida il nostro Pride

Il movimento presenta la manifestazione di sabato in Lombardia: non ci fermeranno

«Anche se ci negano spazi non fermeranno la festa dell'orgoglio meridionale del 22 aprile».

a pagina **8 Marconi**

«Un pride per le strade di Pontida, gli spazi negati non ci fermeranno»

Il no delle Ferrovie al prato per il concerto. Lo scrittore de Giovanni: «È una vergogna»

NAPOLI «Anche se ci negano spazi non fermeranno la festa dell'orgoglio meridionale, faremo un grande pride antirazzista per le strade di Pontida» dice Raniero Madonna del Laboratorio Occupato Insurgencia alla conferenza dei movimenti pronti a partire il 22 aprile. Alla scrivania circondata da finti rifiuti radioattivi e camion giocattolo, presumibilmente in riferimento al traffico di rifiuti tossici Nord-Sud, i ragazzi esibiscono la nota della Rete Ferroviaria Italiana che nega l'uso dell'area nei pressi di via IV Novembre per il concerto di Jovine, Bennato, 99 Posse e altri artisti. La città era stata già in parte pedonalizzata con ordinanza sindacale e i negozi e le scuole e gli uffici postali saranno chiusi sino alle 24 dalla mattina di sabato prossimo. «Ferrovie non offre alcuna motivazione per il rifiuto dell'uso del prato pure usato ogni anno dalla Lega come parcheggio in occasione dei suoi raduni» aggiunge Egidio Giordano del coordinamento Dema. «Avevamo avuto una serie di rassicurazioni in segno contrario e siamo certi che siano intervenute pressioni politiche a Roma da parte della Lega ampiamente rappresentata. Eppure, malgrado la provocazione, abbiamo avuto tutti i permessi per un concerto di ottimi artisti e per la manifestazione sottoscritta da decine di intel-

lettuali. Faccia i conti con la realtà il sindaco che chiude i negozi per non farci comprare una bottiglietta d'acqua». «È una vergogna - scrive Maurizio de Giovanni in un messaggio inviato ai giovani dei movimenti antirazzisti - la nostra è un'offerta culturale, un regalo pacifico di un concerto di musicisti di valore internazionale, un ponte in risposta a un muro. Chi priva i cittadini di questa offerta non può essere considerato un buon amministratore. Non si imbavaglia un sentimento come non si imbavaglia la storia di un Paese».

Rfi replica intanto alle agenzie che il diniego è «in linea con la propria policy aziendale che non prevede l'uso dei propri spazi per lo svolgimento di tale tipologia di manifestazioni» parlando di «speculazioni destituite di ogni fondamento».

Per De Cristofaro (Si) si tratta invece di «lesione di un diritto costituzionalmente garantito, quello di manifestare pacificamente», il senatore presenterà una interrogazione al ministro Minniti. E a Televomero De Magistris si fa burla nuovamente del collega di Pontida per l'ordinanza di chiusura cittadina: «Si va per un concerto, parliamo di pericolosi sovversivi come Eugenio Bennato o de Giovanni... A Salvini da noi nessuno ha negato niente, per il concerto per l'unità d'Italia, ma concerto di

terrioni, invece a Pontida...».

Un grande concerto e un torneo di calcio con trenta squadre provenienti da tutta Italia, questo il programma del 22 a Pontida. «Non sarà un'invasione - spiegano ancora Giordano e Luca Delgado di Identità Insorgenti - ma una mobilitazione pacifica e ordinata. Pontida è casa di tutti come Napoli». Sono annunciate tremila persone con quattro bus da Napoli (coi consiglieri comunali di area antagonista-Dema) e migliaia dalla Sicilia al Trentino, Lombardia e Friuli. «Verranno moltissimi terroni che vivono al Nord e abbiamo ricevuto la solidarietà di tanti abitanti di Pontida e di tutta la provincia di Bergamo, perché non tutti la pensano come la Lega».

Luca Marconi

Vie e piazze intitolate a Totò, Mario Merola e Ciro Esposito

Ci sono Totò, il re della sceneggiata Mario Merola, e Ciro Esposito, il tifoso del Napoli ucciso a Roma il 3 maggio 2014 prima della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina. A loro sono stati intitolati strade, piazze a parchi della città, secondo quanto disposto dalla nuova commissione Toponomastica del Comune di Napoli presieduta dal sindaco **de Magistris**. Ad Esposito è stato intitolato il Parco di Scampia, quartiere nel

quale viveva, su richiesta dell'associazione «Ciro Vive». Numerose poi le nuove intitolazioni di strade cittadine. In particolare, su proposta della terza Municipalità, sarà intitolata una piazza (precisamente lo slargo compreso tra Via Sanità e Discesa Sanità) del Rione Sanità a Totò, mentre su proposta del gruppo consiliare dei Verdi sarà intitolata una strada a Mario Merola. È stata poi accolta la richiesta dell'associazione Pro Loco

Soul Express Marianella, corredata di oltre mille firme di cittadini del quartiere, per sostituire il toponimo di Via Federico Celentano in via del Borgo Alfonsiano, in memoria di Sant'Alfonso Maria dei Liguori.

In fuga dalla guerra siriana, una famiglia approda a Napoli per vivere senza le bombe

Marito, moglie e tre figli ospiti della comunità valdese

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI In fuga dalla guerra siriana, a Napoli provano a ricostruire le proprie esistenze. Montrer Sabbagh, 50 anni, e Kinda Alfares, 40, marito e moglie, da circa un mese sono ospiti in una casa di proprietà della Chiesa Valdese insieme ai loro tre figli: Karim, Kristel e Karin, i quali hanno, rispettivamente, 15, 10 e 6 anni. Sono arrivati in Italia grazie al progetto Corridoi Umanitari promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche, dalla Tavola Valdese e dalla Comunità di Sant'Egidio, che ha consentito finora di accogliere circa 750 profughi. Prevede che, sulla base di un protocollo d'intesa siglato tra i proponenti ed i ministeri degli Interni e degli Affari Esteri, i consolati italiani rilascino visti per motivi uma-

nitari a beneficio di chi si trovi in condizioni di particolare vulnerabilità. «Il progetto — sottolinea Massimo Gnone, il responsabile nazionale di Corridoi Umanitari per i Valdese — punta a garantire una via di ingresso legale a chi, musulmano o cristiano che sia, scappa dalla guerra. Si cerca di offrire un'alternativa ai viaggi su barconi e mezzi di fortuna controllati dalle criminalità e dai mercanti di uomini». Montrer, Kinda ed i loro tre figli sono tra coloro i quali hanno potuto fruire di questa zattera di salvataggio. «Vivevamo — racconta il cinquantenne siriano, con l'aiuto di Anna Bottoni, operatrice che segue la famiglia nei primi passi napoletani e di Thesie Muller, la pastora valdese di Napoli — ad Al Hassaka, nel nord est della Siria. Io, laureato in economia, lavoravo come direttore amministrativo in una scuola. Kinda insegnava inglese. Era giugno 2015 quando Daesh

(l'Isis, ndr) ha lanciato una offensiva per conquistare Al Hassaka.

Erano ormai quasi in città e non abbiamo potuto che scappare». Aggiunge Kinda: «Se fossimo rimasti ci avrebbero ammazzato quando sono entrati. Siamo cristiani e solo per questo considerati impuri». Ore drammatiche, quelle della coppia e dei suoi figli che abbandona casa, terreni, affetti ed amicizie e si avventura in una corsa in auto, con il rischio di incappare in cecchini o posti di blocco. «Trovammo riparo — proseguono — a Qamishli, dove Daesh non era ancora arrivato. Un mese e mezzo più tardi riuscimmo a raggiungere in aereo Damasco. Anche nella capitale ci fermammo qualche settimana, quindi trovammo il modo di attraversare il confine e di entrare in auto in Libano». Nel paese dei Cedri la famiglia è accolta temporaneamente in un appartamento messo a disposizione

dalla Chiesa presbiteriana. Quel contatto si rivela prezioso, perché il pastore conosce persone che, sul territorio, lavorano per garantire a famiglie e singoli una via di uscita verso l'Unione Europea. Montrer, sua moglie ed i figli entrano nel progetto, ottengono il visto ed a marzo arrivano a Napoli. Il futuro? «Per ora — rispondo — impariamo l'italiano, mandiamo Karim, Kristel e Karin a scuola ed aspettiamo che la Commissione si esprima sulla nostra richiesta di permesso di soggiorno per motivi umanitari. Ci piacerebbe, poi, restare a Napoli, lavorare qui ed affittare una casa. La città ci ha accolto benissimo e le vostre tradizioni assomigliano alle nostre».

La testimonianza

«Siamo cristiani, se fossimo rimasti nella nostra città ci avrebbero ucciso»

Rosaria Grillo, la desaparecida napoletana

di **Eduardo Milone**

Aveva venticinque anni, Rosaria Grillo. Non è mai arrivata ai ventisei. Nella notte fra il 13 ed il 14 settembre 1976 lei e suo marito (*insieme nella foto*) sono scomparsi nello stesso buio che ha inghiottito migliaia di desaparecidos durante il regime argentino. Li ricorda il magistrato napoletano Pino Narducci. Lo fa in *El minuto*, un volume in cui ricostruisce la storia di Rosaria e di alcuni suoi compagni di origine italiana. a pagina **11**

di **Eduardo Milone**

Da tempo ripensava a Napoli Rosaria Grillo. Aspettava di tornare di lì a poco nella città in cui era nata: la situazione, a Buenos Aires, stava diventando troppo pericolosa. E poi non vedeva l'ora di far conoscere i parenti lontani a suo marito Venancio, a cui aveva già insegnato qualche parola in dialetto. Forse stava sognando il sole e il cielo della sua città. Cielo del sud, così simile eppure così diverso da quello argentino. I colpi alla porta la svegliarono di soprassalto, come ti sveglia un incubo.

Aveva venticinque anni, non è mai arrivata ai ventisei. Nella notte fra il 13 ed il 14 settembre 1976 Rosaria e suo marito sono scomparsi nel nulla, nello stesso buio che ha inghiottito migliaia di desaparecidos durante il regime del generale Jorge Rafael Videla. Sono sepolti in un cimitero immenso eppure invisibile, dove nessuno mai potrà andare a piangere e a posare un fiore. Li ricorda un magistrato napoletano, Pino Narducci. Lo fa in *El minuto* (Edizioni Alegre, da oggi in libreria), un volume in cui ricostruisce la storia di Rosaria e di alcuni suoi compagni di origine italiana. *El minuto*: sessanta secondi, il tempo che an-

Desaparecidos

Narducci ricostruisce la storia di Rosaria Grillo, napoletana scomparsa in una notte argentina

che lei, come gli altri, tentò di darsi per trovare uno straccio di strategia da opporre ai soldati che irrompevano in casa. Erano tutti militanti nella Juventud guevarista, un movimento che si opponeva alla dittatura militare in Argentina tra il 1976 ed il 1983.

Per anni pm a Napoli, in prima fila nella lotta alla camorra, quindi titolare dell'inchiesta su Calciopoli, Narducci ha avuto una breve esperienza nell'amministrazione del sindaco [de Magistris](#). Oggi è tornato alla sua professione, è presidente del tribunale del riesame di Perugia. «Ho deciso di scrivere questo libro per riparare, nel mio piccolo, al torto che l'Italia ha fatto ai desaparecidos dimenticandoli. Un silenzio a volte complice. C'erano rapporti inconfessabili fra il regime e, ad esempio, la P2», spiega Narducci.

Un'indagine in puro stile giudiziario. Comincia una sera a Roma. Chiacchierando con il giornalista argentino Pablo Llonto, il magistrato sente parlare per la prima volta di Rosaria Grillo e dei suoi compagni. «Avvertivo che, trascorsi quarant'anni, fosse ormai maturo il tempo per far conoscere, in Italia innanzitutto ma anche agli argentini, una straordinaria pagina di storia personale e collettiva», scrive l'autore di *El minuto*. Che aggiunge: «Rosaria era napoletana, come me. Ho l'immagine di una giovane inconfondibilmente partenopea. Solo una ventenne di questa città poteva alzarsi dal tavolo durante un'arroventata discussione politica per preparare il pranzo ai suoi compagni dissidenti. Solo una napoletana poteva mostrare la stessa comprensione, lo stesso calore nei rapporti con gli amici e i parenti».

Comincia così l'indagine del giudice-scrittore. Con alcuni collaboratori parte praticamente da zero. Volò in Argentina alla ricerca di possibili testimoni, di cui spesso non ha indirizzi né numeri di telefono. Raccoglie informazioni spul-

ciando vecchi rapporti di polizia. «Ci siamo anche affidati al web — racconta Narducci —. Tramite social network e un sito dedicato ai desaparecidos, abbiamo lanciato appelli su appelli. Ma il grosso delle informazioni lo abbiamo raccolto grazie a un provvidenziale passaparola circolato a Buenos Aires». Molto ha potuto anche Facebook, attraverso il quale il «detective» ha trovato altri testimoni e parenti delle vittime. Ed ecco che, poco a poco, fra le altre, comincia a delinearsi la figura di una ragazza che aveva lasciato Napoli a due anni con la famiglia, per andare a vivere e a morire in Argentina. Sappiamo che Rosaria fa parte, insieme a suo marito, della Juventud guevarista che si oppone alla dittatura. Sappiamo anche, attraverso i ricordi del padre, delle fasi convulse dell'arresto della figlia e del genero. Da quel momento, l'unica testimone ad aver visto la giovane ancora in vita è un'americana, Patricia Erb, anche lei arrestata e internata nello stesso campo di concentramento di Rosaria. Sfuggita alla morte grazie all'intervento delle autorità statunitensi e tornata in patria subito dopo la liberazione, ricorda Rosaria provata nel fisico e impaurita. Le è rimasto impresso un dettaglio: la ragazza, osservandole la pancia, sembra incinta di qualche mese. È nato, quel bambino? Che fine ha fatto? È morto o è ancora vivo? Domande a cui nemmeno Narducci riesce a rispondere. Così come non si conoscono le circostanze precise della morte di Rosaria. L'autore azzarda solo una tremenda ma plausibile ipotesi: «Quasi certamente (Rosaria e i suoi compagni, ndr) ...dopo essere stati lungamente torturati (...) nell'ottobre del 1976 furono caricati su un aereo e, ancora in vita, buttati nel Rio de la Plata o nell'Atlantico».

L'indagine di Narducci finisce qui. La morte di Rosaria non ha trovato giustizia, nonostante per anni suo padre abbia chiesto che fosse fatta luce sulla scom-

parsa della figlia: nulla hanno fatto le autorità argentine. Quelle italiane hanno avanzato richieste di informazioni sui desaparecidos originari del nostro Paese: tra i nomi c'era anche quello di Rosaria, ma non ci sono state risposte esaurienti. Questo libro vuole anche e soprattutto fornire nuovi elementi per un'indagine giudiziaria, non solo storico-letteraria, che i familiari di Rosaria e di tante altre vittime invocano da tempo.

Ed eccola, la rivoluzionaria partenopea in Argentina. «Sembra impossibile che pochi giorni fa abbiamo parlato per telefono e, mentre parlavamo, stavamo tutti piangendo dall'emozione», scrive testualmente alla cucina a Napoli, nel 1972. «... La fotografia l'ho ricevuta e l'ho messa sopra il mobile, la faccio vedere a tutti quelli che vengono a casa. Mi domandi come si chiama il mio fidanzato. Si chiama Venancio Domenico Bascanta, sempre mi dice che, quando ci sposeremo faremo il viaggio di nozze in Italia... Sta anche imparando a parlare in napoletano e capisce abbastanza bene perché mamma gli parla sempre in dialetto. È molto sfizioso sentirlo parlare». Parole semplici, luminose, calde. Un barlume di luce napoletana che rischiara appena il buio di un'atroce notte argentina.

L'arte e i centri storici «scoperti» con il web

Promuovere l'arte, la letteratura, la storia e l'archeologia delle città e dei suoi centri storici attraverso le potenzialità delle nuove tecnologie: dalla realtà virtuale all'olografia, dalle App alla computer grafica, dal web al cloud.

Sono i risultati presentati ieri da Databenc (Distretto ad alta tecnologia per i beni culturali), alla «Federico II» in via Partenope, dei progetti Chis (Cultural heritage information system) e Snecs (Social network entità centri storici). L'infrastruttura multidisciplinare Chis renderà «accessibile a tutti, adulti, ragazzi, bambini, diversamente abili e anziani

queste informazioni – ha spiegato Massimo De Santo, responsabile scientifico del progetto – e contribuirà ad affidare il patrimonio del nostro paese alle generazioni future». Invece Snecs, secondo il responsabile del progetto Luigi Gallo, nasce con lo scopo di raccogliere e trasmettere i contenuti artistici, archeologici, letterari con l'utilizzo di nuovi canali di comunicazione.

La rassegna

Festival Mann - Muse al Museo Ferzan Ozpetek si racconta e Benvegnù presenta «H3+»

Ferzan Ozpetek tra i volti noti della seconda giornata del Festival Mann - Muse al Museo, nonché dell'incontro «Tra Napoli e Istanbul» oggi alle 16 nella Sala del Toro Farnese. Il regista sarà protagonista di un dialogo tra cinema e arte in cui racconterà vita, carriera e il suo rapporto con Napoli. Con lui Titta Fiore. A seguire, alle 18 nella Sala Teatro, live acustico di Paolo Benvegnù che presenta il suo disco «H3+», sui temi della perdita, dell'abbandono e della rinascita, con Marco Lazzeri al piano, Luca «Roccia» Baldini (basso e fisarmonica) e Ciro Fiorucci alla batteria. In serata (alle 21.30), nella Sala della Meridiana, di scena «Histoire du soldat», l'opera teatrale di Igor Stravinskij del 1918 fra teatro, danza e musica, nella versione diretta da Daniele Russo, che ne è anche la voce

narrante e il produttore. Il Festival Mann - Muse al Museo è la prima rassegna internazionale organizzata da un museo autonomo statale, un progetto originale voluto dal direttore del Museo Archeologico Nazionale Paolo Giulierini, con la direzione artistica di Andrea Laurenzi in collaborazione con Luca Baldini e la direzione tecnica e organizzativa di Officine della Cultura. Ricco il programma della mattina dedicato ai più giovani con l'installazione interattiva «Hypnerotomachia Poliphili», Umberto Guidoni che presenta il libro «Nello spazio non c'è spazio» e Matteo Corradini che spiega «Le parole di Anne Frank: Il Diario» (Rizzoli) in un dialogo con Andrea Laurenzi.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio in consiglio comunale ma i revisori lanciano l'allarme

RISCOSSIONE di tasse e multe "non idonea". Beni immobili "difficili da vendere" per coprire il disavanzo. Ma soprattutto: l'importo rilevante dei contenziosi. Il collegio dei revisori dà parere favorevole al bilancio del Comune, che oggi arriva in consiglio, ma deposita un lungo elenco di riserve. In particolare, quando lancia l'allarme sui contenziosi, evoca l'incubo che da giorni gira nei corridoi di Palazzo San Giacomo: il dissesto. "Una delle cause di rischio di squilibrio finanziario - scrive il collegio presieduto da Nicola Giuliano - in grado di provocare il dissesto finanziario è rappresentato da sentenze che determinano per l'ente l'insorgere di oneri di rilevante entità finanziaria. Allo stato non risulta costituito il fondo rischi per contenzioso". È una manovra contabile talmente stretta che è a rischio sul 2017 anche il finanziamento necessario per chiudere l'accordo con il Calcio Napoli sull'annosa concessione dello stadio San

Paolo. Sull'anno precedente, il 2016, erano stati impegnati 2,4 milioni per firmare una transazione - top secret da mesi - con la quale compensare debiti e crediti tra l'ente di piazza Municipio e il patron Aurelio De Laurentiis.

Il collegio segnala che al 31 marzo "risultano pignoramenti per 140 milioni". Non solo. Sempre al 31 marzo "l'utilizzo della cassa vincolata e non ricostituita ammonta a 427 milioni": "il frequente ricorso all'uso di risorse vincolate può rappresentare la spia di una possibile precarietà degli equilibri strutturali di bilancio". Succede per "la criticità della riscossione di entrate e residui attivi", spiegano i revisori. In primis, "le sanzioni da codice delle strade": per far fronte alle multe che verranno accertate ma non pagate, il Comune è costretto a mettere in bilancio un fondo che è pari al 45% del totale degli incassi previsti. Discorso simile anche per Tari (immondizia), Imu, Tasi. Al punto

che, per il collegio dei revisori, "si rende necessario effettuare a cadenze trimestrali una verifica delle entrate per il recupero di evasione tributaria, delle entrate per canoni di locazione (fitti degli immobili comunali, ndr)". I margini contabili sono stretti. Perché al disavanzo di 850 milioni sancito dal piano di riequilibrio del 2013 - di cui 675 milioni già recuperati per lo staff del Bilancio - si è aggiunto un altro miliardo e mezzo da asciugare in 30 anni per le norme di bilancio imposte dal 2015. Per questo il Comune ha avanzato un ultimo programma triennale di "dimissioni di beni immobili": ma "il collegio ritiene che per condizioni di mercato, tempi, modalità e andamento storico delle dimissioni, si possano incontrare difficoltà nella realizzazione di tale programma per cui è indispensabile un continuo monitoraggio dell'andamento delle dimissioni. Se tale andamento non fosse favorevole, bisogna intervenire con le conseguenti va-

riazioni di bilancio, al fine di assicurare l'equilibrio economico finanziario". La spesa è ridotta al lumicino: caccia agli ultimi fondi per politiche sociali, verde pubblico e municipalità che devono coprire le buche stradali con un budget annuale che balla per ciascuna ex circoscrizione tra i 150 mila e 300 mila euro. Così come non si esclude una variazione nel corso dell'anno per chiudere i conti con De Laurentiis. Il club non paga il fitto dello stadio da un paio di anni, perché aspetta dal Comune i soldi che il Calcio Napoli ha anticipato per lavori urgenti al San Paolo: a partire dai tornelli del 2008. Una partita annosa, l'accordo tra le parti è stato trovato: il patron avrebbe da incassare una cifra tra 1 e 2 milioni di euro. Bilancio permettendo.

I punti critici: la vendita del patrimonio immobiliare e le riscossioni dei tributi

A rischio il fondo per chiudere l'accordo con De Laurentiis sul San Paolo

Valzer partecipate, Nardi verso la Città metropolitana

Cercasi manager. Il Comune pubblica tre bandi per due società partecipate dall'ente: Anm, l'azienda di trasporto, e Napoli Holding, società unica che dovrebbe accorpate le altre aziende di Palazzo San Giacomo. In ballo ci sono gli incarichi in scadenza di amministratore unico e membro del consiglio di amministrazione per entrambe le società, più il collegio sindacale per Anm.

È un valzer di poltrone che tocca un anello importante dell'amministrazione **de Magistris**. Si tratta di Alessandro Nardi, amministratore della "holding", da tempo in odor di trasferimento presso la Città metropolitana, per ricoprirvi l'incarico di capo di gabinetto. Da sempre al fianco del **de Magistris** sindaco, Nardi è un collante della maggioranza arancione. Per effetto della legge Severino, che fissa norme su incompatibilità e cumulo degli incarichi dei dipendenti pubblici,

potrebbe sedersi sulla poltrona della ex Provincia senza potere di firma per un anno.

Il ricambio riguarda anche il numero uno di Anm, Alberto Ramaglia, che potrebbe puntare alla conferma come pure alla "holding". Il quadro sarà più chiaro davanti all'elenco di chi farà domanda in base all'avviso pubblico bandito per l'appunto ieri: le domande debbono pervenire entro il 5 maggio.

Il piano

Entro 45 giorni
il trasferimento
del 118

La palazzina con gli uffici amministrativi dell'ospedale del Mare è la sede definitiva in cui dovrà trasferirsi la Centrale operativa regionale del 118, ora al quarto Piano dell'ospedale Cardarelli. Qui, a trasloco avvenuto,

libererà ulteriori spazi per l'Unità di Terapia intensiva coronarica. Dopo le riunioni operative dei giorni scorsi prosegue il lavoro di pianificazione tecnica del trasloco di apparecchiature, server e consolle affidate ad un'ati

guidata dalla Telecom. Il ruolino di marcia prevede, secondo contratto, il completamento del trasferimento entro 45 giorni. A Napoli est è presente anche un eliporto e proprio ieri al Cardarelli c'è

un sopralluogo dei consulenti che stanno istruendo la gara per il rinnovo del servizio di elisoccorso.

Al Cervantes la giornata internazionale del libro

Da oggi gli eventi dell'Istituto Cervantes per la "Giornata internazionale del libro, dei diritti d'autore e della lingua spagnola" (che cade domenica), e andranno avanti sino al 28. Si parte con l'inaugurazione (alle 12, a via Nazario Sauro 23) della mostra bibliografica «Eduardo Mendoza, omaggio a un premio Cervantes», con le opere della biblioteca Rafael Alberti. Mentre la sala di lettura ospiterà l'esposizione dedicata a Camillo José Cela e Valle

Inclán. Ancora: oggi (e il 27, dalle 10 alle 14), si potrà partecipare al laboratorio «Bibliotecario per un giorno», per saperne di più su su cura e catalogazione dei testi. Sabato alle 12.45 una particolare lettura del «Don Chisciotte»: l'istituto partecipa alla XXI edizione della «Lettura continua del Chisciotte», in collegamento telefonico con Madrid. Il 27 si annuncerà il vincitore del concorso letterario «Palabrería». Per tutta la settimana sarà possibile

visitare l'istituto.
Informazioni allo
081/19563311.

b.p.

Una vendita per nutrire i bambini dell'Africa

Emanuela Sorrentino

La bellezza a sostegno della denutrizione. L'associazione NutriAfrica, che mette a disposizione la tecnologia alimentare a favore delle popolazioni del Terzo Mondo, beneficerà dei proventi derivanti dalla vendite di una crema, vendite effettuate domani e sabato nei negozi Lush di Napoli e Pompei. Il brand etico del Regno Unito sceglie la Campania per supportare il progetto contro la malnutrizione in Africa. Non a caso la crema si chiama Charity Pot. NutriAfrica punta a realizzare un impianto a Gulu (Uganda) per la produzione di uno speciale alimento con ingredienti del territorio con-

tro la malnutrizione che affligge i bambini al di sotto dei 5 anni.

Si tratta di un composto ricavato principalmente da soia tostata in polvere, sorgo tostato in polvere, Spirulina maxima essiccata in polvere, zucchero impalpabile e olio di girasole. Questo progetto propone una formulazione che ha come vantaggi l'abbattimento dei costi delle materie prime e l'autosostenibilità, con ulteriori risvolti positivi sull'emancipazione sociale delle persone coinvolte.

L'appuntamento è in via Toledo 145 domani dalle 9 alle 20 e sabato dalle 9 alle 21 e a Pompei nella bottega Lush de La Cartiera sempre negli stessi giorni ma dalle 9.30 alle 21.30. Durante l'iniziat-

va, i volontari di NutriAfrica affiancheranno il team Lush di Napoli e Pompei per spiegare il loro progetto e sensibilizzare la gente al tema della denutrizione infantile.

